Per fortuna i fiumi tendono a calare

Desolazione e danni per miliardi di lire nel Piemonte allagato

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

Una schiarita stanotte, poi ha ripreso a piovere. Verso le 13, il cielo si è fatto plumbeo, sono calate improvvise le tenebre e per mezz'ora un vero e proprio nubifragio ha flagellato la città. Sguardi carichi d'apprensione hanno frugato la nuvolaglia densa che premeva su tutto l'arco dell'orizzonte. Coi fiumi, i torrenti e i canali già gonfi dell'acqua caduta ieri, il timore di un'alluvione o, quanto meno, di un allagamento di grandi proporzioni, non era da considerarsi affatto arbitrario. Ma è andata bene: il Po, la Stura, il Sangone, che ieri sera erano cresciuti paurosamente sotto la spinta dell'ondata di piena portata dagli affluenti, oggi hanno accennato ad abbassare il loro livello; sicchè, la nuova massa d'acqua piovana ha potuto essere «assorbita» senza gravi danni.

I danni già provocati dal maltempo in tutto il Piemonte sono tanti e di tali proporzioni che finora non si è neppure riusciti a calcolarne approssimativamente l'entità in denaro. Chi parla di dieci miliardi di danni, chi afferma che ormai sono abbondantemente superati anche i quindici. In realtà, è probabile che il bilancio sia ancora più grave perchè l'elenco dei disastri — nonostante il lieve miglioramento complessivo della situazione — è tutt'altro che esaurito.

Nella giornata di ieri, erano «saltati» diversi ponticchiare per le comunicazioni tra il capoluogo e il circondario: quello della ferrovia Torino-Nord a Venaria, quello sul Sangone in corso Stupinigi e quello pedonale di corso Vercelli sulla Stura.

Inoltre, una «spalla» del ponte di corso Giulio Cesare — la grande arteria che conduce dal centro della città alle autostrade per Milano e la Valle d'Aosta — aveva manifestato sintomi di cedimento. Oggi, il pericolo di un crollo imminente si è ulteriormente aggravato: il «muro d'ala» del ponte si è sfaldato sotto l'urto incessante delle acque della Stura, che ora investono direttamente i piloni delle arcate.

Sono accorsi i tecnici del Comune, ingegneri, specialisti. Si sta tentando il tutto per tutto per conservare le quattro grandi campate: ma l'esito è molto incerto, e col ponte potrebbero saltare le condutture che portano l'acqua e il gas all'estrema periferia orientale di Torino.

Purtroppo, c'è anche da registrare una vittima. L'autista trentatreenne Mario Ceccarelli, sposato e padre di due bimbe, non ha più dato notizie di sè da ieri mattina. Qualcuno lo aveva visto pedalare verso il ponte pedonale di corso Vercelli, poco prima che la corrente impetuosa della Stura lo travolgesse. Quasi sicuramente il poveretto è stato sorpreso dal crollo ed è annegato.

Il disastro dei ponti ha reso inevitabilmente caotica la circolazione, le linee telefoniche sono interrotte in più punti della città, l'acqua non arriva in tutte le case. Ma è dalla provincia che vengono le notizie peggiori. Nelle valli di Lanzo, nel Canavese e nel Pinerolese è il caos. La strada Perrero-Praly è stata interrotta dal crollo di un muraglione di sostegno. La Viù-Usseglio-Margone, la Lanzo-Chiaves, la Exilles-Chiomonte risultano intransitabili per le frane. E pure la Beinasco-Nichelino e la Settimo-Castiglione, rispettivamente ad ovest e ad est di Torino, sono interrotte.

Forno di Coazze è isolato. Il trasporto dei viveri e dei medicinali viene effettuato a dorso di mulo. Anche Casarossa, Villa d'Usseglio, Piazzetto, Pianetto e Mardone non possono essere raggiunti coi normali mezzi di trasporto. Altre dieci frazioni sono isolate sulle montagne di Viù, così come Massello e Salza nei pressi di Pinerolo.

Almeno sei frane sono cadute nelle ultime ore sulla «provinciale» della Valle dell'Orco, fra Rosone di Locana e il comune di Noasca. Verso mezzogiorno, è circolata la voce che le autorità avevano ordinato lo sgombero dell'intero abitato di Rosone, minacciato da un colossale smottamento. Si è poi saputo che il provvedimento riguardava solo la parte vecchia della frazione, in cui risiedono poche persone. Ma tutta la vallata è ancora in stato d'allarme.

Pier Giorgio Betti

TORINO — Una veduta aerea della zona del Nichelino, una delle più colpite dalle alluvioni. (Telefoto)

L'ondata di maltempo nelle altre regioni

Trombe marine alte come case

Continua l'ondata di maltempo che si è abbattuta su quasi tutta l'Italia, provocando danni alle abitazioni e alle coltivazioni di molte zone. Numerose strade provinciali e statali sono interrotte e il traffico si svolge in modo lentissimo attraverso arterie di secondaria importanza.

Un'enorme folla si è radunata ieri mattina, davanti a Varazze, nonostante la pioggia incessante. I genovesi hanno assistito all'insolito spettacolo di trombe marine, che hanno raggiunto l'altezza di molte decine di metri. In tutta la costa i pescatori non hanno potuto mettere in mare le loro imbarcazioni. Anche i servizi costieri di vaporetti e motoscafi sono sospesi. L'autostrada Genova-Savona è sempre interrotta nel tratto Arenzano-Varazze.

Decine di scantinati, spesso abitati, sono stati allagati a Savona dall'imperversare della pioggia. Varie zone di La Spezia sono rimaste senza energia elettrica. I panettieri hanno dovuto impastare il pane a mano. La zona industriale, a levante della città, è in gran parte allagata. L'attività portuale è ancora ferma.

A Venezia, si è ripetuto il fenomeno dell'acqua alta. La marea ha raggiunto metri 1,07 sul livello medio marino, e piazza San Marco, come gli altri punti bassi della città, è stata completamente allagata. La maggior parte degli studenti ha disertato le lezioni. Parecchi negozi hanno dovuto tenere le saracinesche abbassate.

Nel Trentino, la pioggia cade ininterrottamente da domenica sera, tanto nel fondo valle che sulla cerchia alpina. La neve è caduta ieri in Val Badia e su quasi tutti i passi alpini, i quali sono però ancora transitabili, ad eccezione dello Stelvio.

Su tutta la zona del Lago Maggiore piove da oltre cinque giorni. Il livello del lago si è ulteriormente alzato, raggiungendo la quota normale: in 5 giorni, il bacino ha recuperato oltre la metà dei 600 milioni cubi d'acqua persi durante la siccità protrattasi da maggio al 5 novembre.

Un violento temporale ha interessato la Puglia. In provincia di Bari gravi danni sono stati arrecati dalla pioggia e dal vento nelle zone di campagna, intorno ad Andria, Barletta e Corato. Nelle frazioni di Trotanello e Montegrosso, la corrente elettrica ha subito lunghe interruzioni. Il canale che attraversa quest'ultima località, che si trova nei pressi di Andria, e in piena Numerose abitazioni del piccolo centro sono state fatte sloggiare dai vigili del fuoco.

Anche a Taranto e Manduria, decine di famiglie hanno abbandonato le proprie abitazioni, che minacciavano di crollare da un momento all'altro. Uguale situazione a Lecce. Sempre a Taranto, a causa delle cattive condizioni del mare, è stata sospesa una serie di esercitazioni militari di scorta-convoglio e di caccia ai sommergibili. Le unità impiegate nelle esercitazioni hanno fatto ritorno al porto.

Nei pressi di Sessa Aurunca (Caserta), è straripato il fiume Peccia, allagando trecento ettari di terreno, nel comune di Roccadevandro, e provocando notevoli danni alle culture. Anche il rio La Starza è uscito dal suo alveo, in località S. Castrese, bloccando otto macchine che transitavano sulla statale Appia, al chilometro 171. Dopo alcune ore i carabinieri di Sessa Aurunca hanno potuto portare aiuto agli occupanti.

Una violenta tempesta si è abbattuta sulla provincia di Catanzaro e continua ininterrottamente da 48 ore. Le zone più colpite sono quelle del Basso Ionio, Nicastrese e Crotonese. A Catanzaro Lido, la pioggia ha straripato nelle parti basse della città, allagando le strade e rendendole intransitabili.

La Sardegna è stata colpita dal maltempo specialmente nella parte meridionale. Durante la notte e nella tarda mattinata di ieri, rovesci temporaleschi si sono abbattuti sulle coste sud-occidentali dell'isola. A Cagliari, la circolazione filotranviaria è rimasta interrotta per diverse ore. La violenza dell'acqua ha prodotto danni alla carreggiata stradale in via Roma.

Le arringhe della difesa al processo della talidomide

«I veri responsabili non sono imputati!»

Oggi la giuria si ritirerà in camera di consiglio per decidere il verdetto

Nostro servizio

LIEGI, 9.

Le pacate ma stringenti argomentazioni, del rappresentante della pubblica accusa, il procuratore generale Leon Cappuyn, sono state controbattute nell'udienza di oggi dal collegio di difesa dei cinque imputati del processo per l'assassinio della bimba nata deforme, a causa della talidomide, alla signora Suzanne Vandeput.

Il difensore della principale imputata, avv. Jean Derwal, aveva preso la parola ieri sera subito dopo la conclusione della requisitoria del pubblico ministero, invitando la giuria a riconoscere la non colpevolezza della sua cliente.

«Quello che Suzanne Vandeput ha fatto alla bimba — ha detto l'avv. Derwal — l'ha fatto perchè la amava. Non poteva immaginare che la figlia divenisse una fanciulla senza braccia. Non poteva immaginare che la sua creatura non avrebbe mai potuto stringerla fra le braccia. Non poteva concepire l'idea che la sua bimba dovesse crescere e vivere lontano da lei per sempre, in un istituto per minorati. E' strano concepire questa forma di felicità per una bimba. Certo, non per una madre. La madre non può pensare che un giorno dovrà morire e lasciare la figlia in vita in una situazione così disgraziata, senza nessuno che la ami».

Stamane il primo legale a prendere la parola è stato l'avv. Jean Paulus difensore di Jean Vandeput, marito di Suzanne. Egli ha definito il suo cliente come un uomo timido, senza volontà, che si è completamente rimesso alle decisioni delle donne della sua famiglia.

«Se Jean De La Marck, che ha avuto in un certo qual modo una parte attiva in questo caso, non è imputato, perchè dovrebbe esserlo Jean Vandeput, che non ha fatto nulla?», si è chiesto l'avvocato.

A sua volta, il difensore di Fernande Coipel, la nonna della bimba deforme, avvocato Jean Rozet, ha sostenuto che i veri responsabili di questo processo non si trovano di fronte alla Corte di Assise di Liegi. «Se un dono avvelenato della scienza moderna — ha detto — non fosse stato accettato dalla società, questo processo non avrebbe mai avuto luogo. Su questo banco, siedono le vittime della società. E' giunto il momento della misericordia. Comprendete e assolvete signori della giuria».

Il difensore del dr. Jacques Casters, avvocato Jacques Henry, prendendo la parola nell'udienza pomeridiana ha sostenuto che il suo cliente si prese cura delle sofferenze della famiglia Vandeput, così che gli altri medici non avevano voluto fare. «Voi, signori della giuria — ha detto — non dovrete giudicare secondo la legge, ma solo secondo la vostra coscienza. Le vostre 12 coscienze rappresentano una coscienza collettiva. La vostra voce è quella di tutti i cittadini. La vostra voce è la voce della nostra città, della nostra provincia, della nostra nazione. In questo caso specifico, è anche la voce di tutti gli uomini e tutte le donne che hanno sofferto. Il vostro verdetto, deve essere il verdetto della sofferenza. Questo infatti, il processo della sofferenza: la documentazione di questo processo è la documentazione di sofferenza».

Fred Cheval

In attesa del processo d'appello

I frati mafiosi mutano convento

MAZZARINO — I quattro frati di Mazzarino, tornati in libertà dopo l'incredibile sentenza di assoluzione della Corte d'assise di Messina, sono stati trasferiti dai superiori in altri conventi, in attesa del processo di secondo grado, che, secondo alcune voci, non si svolgerà in Sicilia. Padre Vittorio — già guardiano del convento di Mazzarino — è stato trasferito, sempre come guardiano, presso il convento francescano di Sortino (Siracusa). Padre Venanzio è stato assegnato al convento di Ragusa Ibla, padre Carmelo a un altro convento di Ragusa, e padre Agrippino al convento di Palazzolo Acreide (Siracusa). Nella foto: i quattro frati mafiosi durante il processo

Trapani

Ladro di bestiame ucciso in conflitto

TRAPANI, 9

Un uomo è rimasto ucciso nel corso di un conflitto a fuoco tra un gruppo di ladri di bestiame e una pattuglia di carabinieri. L'ucciso era Salvatore Scinda, di 27 anni, nato e residente a Palermo.

La sparatoria è avvenuta in contrada Finnaria, a 20 chilometri dall'abitato di Trapani, lungo i binari ferroviari che conducono a Palermo. I ladri, di una pattuglia di carabinieri, nel percorrere la zona a tarda notte, hanno scorto un gruppo di persone il cui atteggiamento appariva sospetto. All'intimazione di fermo gli sconosciuti hanno risposto con alcuni colpi di arma da fuoco. La reazione dei militari è stata immediata. Ne è scaturito un nutrito scambio di fucilate, e di raffiche di mitra. Una di queste raffiche ha colpito e ucciso lo Scinda, che è rimasto fulminato.

Si è appreso che il nucleo, al quale appartenevano i ladri, è stato l'autore di una rapina ai danni di un proprietario di una masseria che aveva subito, nel mese di ottobre, una grassazione. Nell'occasione, i ladri hanno legato una figlia del proprietario, Sig. [illegible] Rizzo, di anni [illegible], e la giovane moglie.

Severa sentenza dei giudici

Trenta anni all'omicida di M. Sacro

Superate le richieste del P.M.

Per l'omicidio di Gemma Allegrini, Massimo Baldassarri è stato condannato a 30 anni di reclusione. Dalla Corte d'assise di Roma, giudice, dopo quasi 4 ore di camera di consiglio hanno inflitto, confermando il giovane assassino, 30 anni per l'omicidio e 6 anni per la rapina. Massimo Baldassarri sconterà solamente 40 anni, in misura pari previsto dal nuovo codice, parte naturalmente, la pena.

I giudici dell'Assise hanno in questo modo superato anche le richieste del P.M. il quale aveva chiesto 28 anni per l'omicidio e 2 per la rapina. Al Baldassarri, non si è concesso le attenuanti generiche.

Si è concluso così con una severa condanna, il processo nato da quel crimine che commosse Roma in questi ultimi anni. Massimo Baldassarri, un giovane trentenne, quasi sempre disoccupato, uccise la vicina Gemma Allegrini con cinque coltellate, dopo averla stordita con una bottiglia, al termine di una lunga discussione. Il delitto avvenne la notte fra il 23 e il 24 ottobre 1958, nell'appartamento della donna, a Monte Sacro.

Il Baldassarri, che aveva [illegible] per rapinare la vicina, dopo averla uccisa, si rifugiò in casa, ma non era stato visto da nessuno. Accettò volentieri anche la compagnia del Baldassarri, mentre sue colleghe lavoravano, solo di non avere molta fiducia nel giovane.

La sera del 27 ottobre il Baldassarri si recò in casa della Allegrini. Mangiarono e parlarono fino a mezzanotte. Il delitto avvenne verso l'una. Il Baldassarri ha sempre sostenuto che esso non fu dovuto a nessun particolare motivo. «L'Allegrini era distesa sul letto — afferma l'imputato — io le ero vicino. Le ricordai la promessa di un lavoro, che essa mi aveva fatto. Rise. "Hai una moglie giovane" — disse — fai lavorare lei". Non ci vidi più. Presi la prima cosa che mi capitò sotto mano e la colpii. Poi non ricordo più nulla».

Massimo Baldassarri

L'accusa invece, ha pensato di ricostruire Baldassarri, nice se per rapinare la vicina dalla casa del delitto. Fornendo asporto le pellicce e i gioielli, che poi non sono stati ritrovati, e pregandola di impegnarli, presso un istituto di credito. Successivamente, dopo aver commesso il delitto, si è recato nella casa della Allegrini, per rapinare anche la vicina, non era stata uccisa. Accetto volentieri anche la compagnia del Baldassarri, ma le sue colleghe lavorano con lui di non avere molta fiducia nel giovane.

Ieri, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, hanno replicato il P.M. dottor Pasquale Pedote e l'avv. Giuseppe Buccante, di parte civile. Ha anche preso la parola l'ultimo difensore dell'accusato, l'avv. Nicola Madia, il quale ha sostenuto che l'omicidio non fu premeditato e che il furto fu commesso solo per simulare un omicidio a scopo di rapina. Madia aveva anche chiesto che il Baldassarri fosse riconosciuto semiinfermo di mente.

Il Casinò di Taormina

Aperto e chiuso in una mattina

Dal nostro inviato

TAORMINA, 9

Ventiquattr'ore sono bastate per inaugurare e richiudere, quasi con la forza, il Casino di Taormina, la casa da gioco che da anni turba i sonni dei siciliani per le travagliatissime e alterne sue fortune. Ieri notte, alla chetichella, il Casino era stato alfine aperto, praticamente con uno stratagemma che la rigida applicazione del codice di procedura penale. Agli amministratori della casa da gioco, ospitata provvisoriamente in una villa alla periferia di Taormina, si era presentato in serata il pretore della famosa località turistica siciliana, procedendo al sequestro del materiale da gioco: tavoli da roulette (uno dei quali doppio), un tavolo da chemin-de-fer, fiches ed altri oggetti. Il materiale, tuttavia, era stato lasciato in custodia al consigliere delegato della società che gestisce, praticamente soltanto sulla carta, il Casino, al quale lo stesso pretore aveva formalmente consentito la libera attività del gioco — utilizzando gli stessi oggetti in custodia — in attesa del giudizio della magistratura competente. E ciò in base ad un precedente caso giudiziario analogo, riguardante il Casino di Saint Vincent. In sostanza, il pretore, dottor Ferro, aveva contestato all'amministratore della società, Guarnaschelli, il reato di esercizio abusivo di casa da gioco, instaurando nei suoi confronti il relativo procedimento penale.

Ma l'euforia degli amministratori della casa da gioco di Taormina è durata appena il proverbiale spazio di un mattino. Appena informati della cosa, questore e prefetto di Messina hanno segnalato l'accaduto al ministero dell'Interno che, nel volgere di un paio d'ore, ha dato la incredibile disposizione di ritirare la licenza di esercizio del Casino al titolare della società «A zagara», che appunto si è assunta l'onere dell'iniziativa e che vanta precisi diritti sui quali il provvedimento odierno pone gravi quanto arbitrarie ipoteche.

Le disposizioni del ministero, e per esso della questura di Messina, smentiscono infatti nella sostanza la procedura della magistratura e costituiscono una arbitraria interferenza nell'operato della stessa, per di più mentre si è ancora in attesa di un giudizio di merito che, con la sua ordinanza di ieri sera, il pretore di Taormina intendeva sollecitare.

A questo punto, è chiaro, la questione si trasferisce dal piano dei contrasti locali a quello politico: ancora una volta, il potere esecutivo dello stato si sovrappone con una sua autonoma decisione (per l'esecuzione della quale è stato chiesto formalmente l'intervento del commissario di P.S. di Taormina) al potere giudiziario, ritenendo in forma esplicita ed in ogni caso non tollerabile l'operato di un pretore.

Peraltro, ancor prima del grave provvedimento del governo, il sindaco dc di Taormina, Longo, aveva espresso stamane a nome del Consiglio comunale, la soddisfazione per il provvedimento della magistratura.

«Si tratta — aveva dichiarato — di una decisione molto interessante e coraggiosa, che dimostra un pieno rispetto della indipendenza della magistratura. Non è tempo che il potere esecutivo possa ora intervenire in alcun modo nell'operazione prima ci è sia compiuto tutto l'iter giudiziario contro la società che gestisce il Casino».

I orari tutto di stamane si sono incaricati di smentire l'ottimistica precisazione del sindaco di Taormina.

Ad aggravare la situazione, intatti, è stato, questa sera, il procuratore generale della Repubblica di Messina che, con un provvedimento che non mancherà di suscitare un vespaio, ha annullato la ordinanza del pretore, praticamente avallando lo operato del ministero dell'Interno. Per impedire che, in ogni caso, il gioco nel Casino possa avere inizio, il procuratore generale ha avocato a se tutta la pratica, affidando a terzi estranei le attrezzature sequestrate alla società e date in custodia, dal pretore, al consigliere delegato Guarnaschelli. Questa circostanza non consentirà — naturalmente — il regolare funzionamento della casa da gioco.

l. m.

E' ACCADUTO

Antonio o Antonia?

Antonia Errico e Nicola Napolitano hanno dovuto rivolgersi alla loro matrimonio, perchè la giovane è iscritta all'anagrafe di Ostuni (Brindisi) come Antonio, di sesso maschile.

Cadavere nel pozzo

Il cadavere di una donna è stato rinvenuto sul fondo di un pozzo, in contrada San Pietro Canale (Brindisi). Si tratta di Maria Giomentano, la quale, probabilmente, si è uccisa.

Precedenza

Il quindicenne Francesco Denta, che procedeva in bicicletta lungo una strada di Torre Annunziata, ha ferito con un temperino Francesco Acerno, di 12 anni, e un suo cugino omonimo, costatato, per noi, di precedenza.

Non era morto

Il contadino Alfredo Alario precipitato l'altra sera nelle acque del Po, dato ormai per morto, ha fatto ritorno a casa. Gabriano Monferrato (Vercelli), trovando la moglie e la figlia che piangevano. Travolto dalla corrente, era riuscito a aggrapparsi ad alcuni arbusti e mettersi in salvo.

Tentato suicidio

Loperco Felice di Canolo ha tentato di ucciso la moglie Lucrezia Vaccaro, che stava per gettarsi sotto un treno, nei pressi di Gioia del Colle (Bari), perchè rimproverata dalla madre.

Accoltellamento

Nell'ospedale di Barletta è stato ricoverato Giuseppe Musci, di 49 anni, ferito gravemente da alcune coltellate. Sono in corso indagini per rintracciare il feritore.

che tempo fa

Su tutte le regioni, annuvolamenti intensi con piogge e temporali locali, intervallati da parziali schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni. Venti moderati. Mari mossi o agitati.